

Il Quirinale: dipendenti in pensione senza favori

Si parla molto di pensioni in questi giorni. Di quelle minime, di quelle d'oro. E su molti quotidiani sono state riportate anche notizie a proposito del regime con cui sarebbero regolate quelle dei dipendenti del Quirinale su cui il Colle ha ritenuto «opportuno» fornire alcune precisazioni «per una informazione più puntuale e completa».

In una nota di ricorda innanzitutto «che dal 1° gennaio 2008 è stato introdotto il regime previdenziale e contributivo per il personale assunto a partire da tale data. Tale regime sarà generalizzato, pro-quota, a tutto il personale in servizio non appena saranno convertite in legge le disposizioni introdotte in materia dal decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201». Si è inoltre autonomamente provveduto «a bloccare ogni forma di indicizzazione per le pensioni di qualsiasi importo maturate al 31 dicembre 2007 fino a tutto il 2013, nonché a riformare i requisiti necessari per il collocamento in quiescenza di tutto il personale in servizio, anche anticipando per alcuni aspetti quanto stabilito successivamente dall'ordinamento generale». Uomini e donne «consegneranno il diritto alla pensione di vecchiaia al raggiungimento dei 65 anni di età o di 40 anni di contribuzione, salva la possibilità per l'amministrazione di autorizzare la permanenza in servizio fino al compimento del 71° anno di età». E' poi stato disposto che «il collocamento anticipato in pensione possa essere richiesto a regime al compimento del 60° anno di età congiuntamente a 35 anni di anzianità utile a pensione (cosiddetta quota 95) con riduzioni del trattamento pensionistico nella fase transitoria nella misura dell'1,25% per ogni punto mancante rispetto alla quota indicata». E' stato previsto inoltre che «per tutto il personale assoggettato al regime retributivo l'importo della pensione venga calcolato in quarantesimi». Infine «sono già applicati per il versamento al bilancio dello Stato i contributi di solidarietà del 5 e del 10% sui trattamenti pensionistici superiori rispettivamente a 90.000 e 150.000 euro ai sensi del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98». ♦



Gianfranco Fini. Le cifre in alto (in migliaia di euro) indicano i compensi di ogni deputato, tra stipendio e rimborsi

5.246,97

Mensile netto del deputato

11.283,28

Mensile lordo

3.503,11

Forfait mensile per alloggio

3.690

Forfait mensile per collaboratori

3.995,10

Forfait trimestrale per taxi

3.098,74

Forfait annuale per telefono

→ **Fini e Schifani:** giro di vite anche senza i risultati della commissione

→ **Governo e relatori:** stop ai superstipendi dei grandi manager di Stato

Parlamentari, taglio ai rimborsi da gennaio

I presidenti di Camera e Senato costretti a dare tempi certi agli interventi per limitare i costi della politica, «ma tuteleremo la dignità del Parlamento». Giovanni: «I nostri risultati applicabili solo dalla prossima legislatura».

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Anche la politica comincia a versare qualche lacrima. Entro la fine di gennaio i presidenti di Camera e Senato interverranno sui costi di deputati e senatori. E lo faranno, secondo i primi orientamenti, tagliando o «stabilendo nuovi criteri di attribuzione»

per le voci che compongono il variegato capitolo dei rimborsi a forfait, senza uno scontrino né una ricevuta. Agendo, cioè, su quella cifra pari a 8.781 euro che ognuno dei 945 rappresentanti del popolo che siedono tra Montecitorio e palazzo Madama riceve ogni mese dallo Stato. Indiscrezioni raccolte tra i questori e l'ufficio di presidenza della Camera dicono che «le correzioni» riguarderanno i 3.503 euro mensili per vitto e alloggio a Roma (per ogni giorno di assenza dai lavori d'aula vengono detratti 206 euro) e i 3.690, sempre mensili, per pagare il portaborse.

Più per forza che per scelta, sull'onda della rabbia che sale ogni giorno

di più contro la casta e i costi della politica, Fini e Schifani sono costretti a dare un messaggio chiaro sulla spinosa questione per cui le lacrime e il sangue sono versati dai soliti noti e mai da chi della politica, in un modo o nell'altro, ha fatto il suo mestiere. «Entro il 31 gennaio gli uffici di presidenza di Camera e Senato decideranno autonomamente in merito alla riduzione delle indennità» dice Fini. Lo segue a ruota dopo poco Schifani. Il governo ha corretto se stesso e ha riscritto il comma dello scandalo (il settimo dell'articolo 23) perché per legge non può essere il governo il soggetto che decide indennità e compensi di Camera e Senato.